

L'intersezionalità prospettica della discriminazione razziale

Silvia Saraceno

Le discriminazioni hanno, spesso, carattere multifattoriale: più elementi concorrono a creare situazioni di esclusione ed emarginazione. La tradizionale dicotomia del razzismo, bianco-nero, lascia spazio ad una serie di concause che si stratificano riproducendo, per lo stesso individuo, in vari contesti e in varie relazioni, situazioni di disagio.

Intersectionality is just a metaphor for understanding the ways that multiple forms of inequality or disadvantage sometimes compound themselves and they create obstacles that often are not understood within conventional ways of thinking about anti racism or feminism or whatever social justice advocacy structures we have¹.

Nell'intervista riportata, Kimberlé Crenshaw, docente di legge di colore e attivista per la lotta femminista, tenta di definire l'intersezionalità. Come, infatti, si può evincere dalle dichiarazioni della studiosa, molto spesso citata a proposito di questa tematica, non è possibile comprendere la discriminazione a partire da un unico fattore considerando solo il genere, oppure la razza, ma si genera un *crocevia* tra i fattori. In maniera particolare, il pensiero di Crenshaw si focalizza sulle questioni del sesso e della etnia, ma vi sono altre correnti dell'intersezionalità che partono dalle differenze sociali: discriminazioni di classe, status sociale e lavorativo.

1. La solitudine di chi non appartiene. Il caso *Green Book*

Nel pluripremiato film² *Green Book*, diretto da Peter Farrelly, vincitore di tre premi oscar nel 2019, tratto dalla vera storia del pianista afroamericano Donald Walbridge Shirley e del suo autista, bianco, Tony Lip, è lampante la realtà di discriminazione vissuta dagli uomini di colore, particolarmente radicata negli Stati del Sud degli Stati Uniti negli anni '60. Proprio in quei territori, il pianista scelse appositamente di compiere il suo tour, lanciando un gesto di sfida ad una società ancora fortemente segregazionista. Lo dimostra lo stesso titolo del film, "*Green Book*", che richiama il *Negro Motorist Green Book*, una guida che indicava hotel e strutture dedite ad

¹ National Association of Independent Schools, Kimberlé Crenshaw: *What is Intersectionality?*, 2017, <https://www.youtube.com/watch?v=ViDtnfQ9FHc>, consultato il 28.02.2023.

² P. Farrelly, *Green Book*, 2018.

accogliere gli uomini e le donne di colore negli stati segregazionisti. Ciò che risulta emblematico non è unicamente la discriminazione subita da Don Shirley da parte di bianchi delle classi più abbienti che lo ospitavano nelle loro case per esibirsi. Per questi ultimi rappresentava semplicemente uno strumento, funzionale solo al loro godimento, tanto che, una volta terminata l'esibizione, dall'acclamarlo passavano al discriminarlo, non consentendogli nemmeno di accedere ai loro stessi servizi. Si può dire, però, che lo stesso artista abbia vissuto una doppia discriminazione, egli infatti la subisce anche da parte di quella che lui stesso ha definito «la mia gente»:

Sì, vivo in un castello, Tony. Da solo! E i ricchi bianchi mi pagano per suonare il piano solo per sentirsi colti. Ma una volta sceso dal palco, torno ad essere un negro come tutti gli altri per loro. Perché questa è la loro cultura. La *mia gente* mi evita, facendomi sprofondare nella solitudine perché io non gli somiglio! E se non sono abbastanza *nero* e non sono abbastanza *bianco*, e non sono abbastanza *uomo*, dimmelo tu Tony, cosa sono?!! – Don Shirley³.

Da questa citazione si desume la situazione di isolamento sociale vissuta da un uomo che viene discriminato da chi lo giudica diverso per il colore della sua pelle e, al contempo, da chi lo giudica diverso per il suo ruolo, per il suo abbigliamento, per le sue possibilità, nonostante lo stesso colore della pelle.

Negli anni 60, infatti, agli uomini di colore, da parte della maggioranza della popolazione bianca, non era consentito un trattamento di uguaglianza perché ci si aspettava che ci fosse una subordinazione da parte dei primi verso i secondi; così come nella comunità afroamericana ci si aspettava che tutti rispondessero alle stesse condizioni economiche e sociali, che tutti versassero in condizioni di povertà, dediti solo al lavoro nei campi. La dissonanza della figura di Don Shirley rispetto all'una e all'altra aspettativa, ha suscitato dalle due parti una doppia esclusione, propria dell'intersezionalità del razzismo, ma si potrebbe dire di tutte le forme di discriminazione. Il pianista non si identificava in nessuno dei gruppi sociali con cui si interfacciava, perché ritenuto diverso, per motivi differenti, ma che conducevano al medesimo risultato.

2. Femminismo, Razzismo ed estrazione sociale: da *Hidden Figures* a *bell hooks*

Ripercorrendo la cinematografia ispirata ai casi di razzismo, è necessario citare *Hidden Figures*⁴, film statunitense di successo che riporta un altro caso di discriminazione che vede protagoniste le donne di colore.

³ Id., corsivo nostro.

⁴ T. Melfi, *Hidden Figures*, 2016.

Il film è tratto dal saggio di Margot Lee Shetterly *Hidden figures: The American Dream and the Untold Story of the Black Women Who Helped Win the Space Race*⁵, racconta la forza di alcune matematiche afroamericane negli anni '60 vittime del segregazionismo. Si tratta di un caso che è emblematico della condizione delle donne nere, sottoposte ad una doppia discriminazione: perché nere e perché donne.

You couldn't tell this as a single person's story. This is the story of broad success of women overall, and African-American women specifically, in a job category that it's simply assumed where they don't exist. During a time of Jim Crow segregation, during a time when women frequently weren't even allowed to have credit cards in their own names, here were these women — large numbers of women — doing very high-level mathematical work at one of the highest scientific institutions in the world at that time. I wanted it to be a story that could show that broad group, but at the same time, in order to make it interesting, to make it a story as opposed to a history textbook⁶.

La scelta dell'autrice di portare la storia delle donne afroamericane, completamente escluse dal panorama sociale, come già accennato, per una pluralità di cause legate al loro genere e al loro colore della pelle, vuole essere, dunque, un appello a guardare al sovrapporsi di più motivi di discriminazione (intersezionalità) e a valorizzare il lavoro di chi ha dovuto faticare il doppio in una società razzista, maschilista e discriminatoria, come quella americana degli anni '60.

La testimonianza di Shetterly si colloca in una corrente di femminismo e di *empowering* femminile particolare: il femminismo nero.

Un altro caso è quello di *bell hooks*, pseudonimo di Gloria Jean Watkins, una delle studiose più rilevanti nel panorama del femminismo nero. Il suo pseudonimo, scelto in memoria della sua amata nonna, vuole essere già esso un messaggio in quanto scritto in caratteri minuscoli: «ciò che viene scritto è più importante di chi lo scrive».

bell hooks, che nasce in una delle famiglie nere proletarie nel 1952, numerosissime negli Stati Uniti, ad oggi rappresenta un simbolo di chi lotta contro le oppressioni, contro il razzismo ed il patriarcato. La sua presa di coscienza rispetto alla condizione di discriminazione vissuta da lei e da chi come lei è nera, in una società di bianchi, ed è donna, in una società fortemente maschilista, inizia con il suo ingresso nell'apparato culturale ed accademico: un mondo, all'epoca, fatto di molti uomini e poche donne, per la maggioranza bianchi.

⁵ S. Lewin, *How 'Hidden Figures' Came Together: Interview with Author Margot Shetterly*, in «Space.com», 25.10.2016, <https://www.space.com/34486-hidden-figures-author-margot-shetterly-interview.html>, consultato il 13.02.2023.

⁶ Library of Congress, *Hidden Figures: Discussing the Women of NASA with Margot Lee Shetterly*, 14.03.2018, <https://www.youtube.com/watch?v=tX6P6xhMtCc>, consultato il 13.02.2023.

Questo stato di profondo isolamento della, allora giovane, bell hooks, porterà la studiosa a dare rilievo a dei temi che riteneva non fossero trattati nel modo corretto: quello della razza, della classe e quello del genere.

Come la stessa studiosa ha esplicitato in un'intervista con Maria Nadotti⁷ nel 1998, è stata proprio la consapevolezza scaturita dal dialogo con la moltitudine di donne bianche con cui si interfacciava, a farle comprendere quanto lo status sociale avesse inciso sulle condizioni di vita, di libertà e di realizzazione delle donne e del loro essere. Nonostante le donne nere avessero sempre avuto un impiego, la qual cosa avrebbe potuto favorirne l'emancipazione, riversavano nella medesima condizione delle donne bianche, che invece imputavano la loro subordinazione al fatto di non aver mai lavorato. Ciò che, però, per bell hooks sfuggiva agli occhi delle donne bianche che inneggiavano alla rivoluzione, nel nome di un'emancipazione della donna in sé e discriminata in quanto tale, era un sottile confine che le distingueva da tutte quelle donne di colore, le quali, invece, dovevano fronteggiare anche un altro tipo di discriminazione: quella razziale.

Inoltre, avere la pelle nera, oltre ad essere donne, secondo la scrittrice, era determinante nello sviluppo della vita di ogni soggetto, ancor prima del sesso di quest'ultimo, ritenendo quindi che sia l'una sia l'altra caratteristica concorressero a delineare il successo o l'insuccesso dell'individuo, predeterminando la sua esistenza. A ciò si aggiunge il *terzo elemento*: la classe, che incideva in maniera sostanziale nel bagaglio culturale personale del soggetto, influenzando i rapporti di scambio interpersonali. Infatti risulta fondamentale in un contesto così variegato, per quanto si persegua il medesimo obiettivo, esplicitare le proprie radici e renderle un punto di partenza per attuare una cooperazione⁸. Proprio questo, infatti, rappresenta la base per costruire la *sorellanza femminista* che sia produttiva, proficua, reale e solida e, soprattutto, che conduca le donne, senza prevaricazioni e differenze, alla vittoria della battaglia per il riconoscimento dei loro diritti e dell'uguaglianza di genere. Ed è solo nella diversità che si può cogliere la forza di battersi per i propri diritti e per i propri ideali.

Dominator culture has tried to keep us all afraid, to make us choose safety instead of risk, sameness instead of diversity. Moving through that fear, finding out what connects us, revelling in our differences; this is the process that brings us closer, that gives us a world of shared values, of meaningful community⁹.

⁷ Università degli Studi di Firenze, *Intervista a bell hooks*, Maria Nadotti (a cura di), per la serie «Archivio della scrittura delle donne in Toscana dal 1861 ad oggi», 1998, <https://www.youtube.com/watch?v=B-oNSX94g2k>, consultato il 13.02.2023.

⁸ *Speaking freely: bell hooks*, in «Freedom Forum», trasmesso originariamente in www.newseuminstitute.org, <https://www.youtube.com/watch?v=g2bmnwehlpA&t=392s>, consultati il 13.02.2023.

⁹ b. hooks, *Teaching Community: a pedagogy of hope*, Psychology Press, 2003.

Coerentemente con quanto sostenuto da bell hooks, il femminismo nero ha spesso manifestato di non rispecchiarsi nel femminismo bianco. Infatti, spesso nella lotta per i diritti delle donne viene trascurata la componente razziale, irrilevante per chi non ha mai vissuto alcun tipo di discriminazione legata al colore della propria pelle. Ciò che viene recriminato al femminismo bianco è di incrementare l'esclusione multifattoriale vissuta dalle donne di colore quando a parlare sono donne bianche, in quanto esclusivamente donne. Così facendo, il potere di parlare e di far valere le proprie opinioni, dando a queste carattere di universalità, priva di ogni soggettività, viene conferito a chi, oltre al genere, condivide una serie di caratteristiche sociali, economiche e culturali simili.

3. Femminismo *bianco* e *nero*: i casi di violenza sessuale

Un esempio di come la teoria femminista proveniente da un contesto "bianco" oscuri la multidimensionalità della situazione di disagio e discriminazione vissuta dalle donne nere, si può trovare nell'analisi dei casi di stupro e in come il femminismo *tradizionale* vi si approccia. Nel caso americano, parte dello sforzo intellettuale e politico che si è mobilitato intorno a questo argomento, ha incluso uno sviluppo della critica storica del ruolo che la legge, negli anni '70 e '80, ha operato nello stabilire i limiti della normativa sulla sessualità e nel regolare il comportamento sessuale femminile. La critica che è stata mossa alla norma è di essere rivolta più ad orientare l'etica sessuale della donna verso un atteggiamento di castità e purezza, piuttosto che di proteggerla e difenderla dagli abusi. Il femminismo *bianco* si opponeva a questa visione storica e culturale dello stupro e della violenza, in quanto considerava tali statuti come un riflesso della prevaricazione dell'uomo sulla donna. Questa condanna, però, nel caso delle donne nere sarebbe stata semplicistica: non teneva conto del fatto che la componente razziale, spesso, escludesse le donne di colore anche dalle forme più basilari di protezione dagli abusi.

Nei casi di violenza e stupro di una donna bianca, ad opera di un uomo nero, la castità della vittima non era nemmeno messa in discussione: si riconosceva l'aggressività dell'atto e la sua illegittimità. Per quanto riguardava, invece, gli abusi subiti dalle donne nere, nella convinzione comune della popolazione media americana di quegli anni, le vittime non potevano essere considerate realmente succubi, in virtù di uno stereotipo di donna di colore che non aveva in sé il carattere della castità e della purezza e che, quindi, non poteva aver subito un abuso contro la sua volontà. Nei contesti di violenza esercitata da un uomo bianco su una donna nera, l'elemento di imposizione del potere maschile, tipico della psicologia dello stupro, veniva meno. Infatti, lasciava spazio ad un meccanismo diverso: il terrore razziale. L'essere donna la rendeva sessualmente vulnerabile alla dominazione

razzista, l'essere nera la escludeva da ogni tutela¹⁰.

Come sostenuto da Kimberlé Krenshaw nel 1989, con riferimento alla legislazione americana dei decenni precedenti alla sua pubblicazione, quindi, un sistema che tuteli realmente la donna dall'abuso e dal sopruso, deve tener conto sia del genere sia della razza, così che il femminismo possa esprimersi a livello universale, come voce di tutte le donne.

If any real efforts are to be made to free Black people of the constraints and conditions that characterize racial subordination, then theories and strategies purporting to reflect the Black community's needs must include an analysis of sexism and patriarchy. Similarly, feminism must include an analysis of race if it hopes to express the aspirations of non-white women¹¹.

¹⁰ K. Crenshaw, *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics*, University of Chicago Legal Forum, Vol. 1989, Issue 1, Art.8, pp. 20-22, <https://chicagounbound.uchicago.edu/cgi/viewcontent.cgi?referer=&httpsredir=1&article=1052&context=uclf>, consultato il 28.02.2023.

¹¹ Id., p. 29.